IL MASSACRO DI PORTO SAID

1

2

4

3

Porto Said, fino ad una settimana fa, era una ridente cittadina di 250 mila abitanti. Non vi erano a Porto Said quelle attrezzature militari che sole — secondo il primo ministro inglese — sarebbero state obiettivo dei bombardamenti degli invasori, effettuati — ha aggiunto con macabra ironia sir Anthony Eden — « con la più scrupolosa cura e precisione ». Oggi Porto Said ha interi quartieri in rovina, e piange migliaia di morti fra la popolazione civile, come precisa in una sua didascalia l'agenzia americana International News Photo che ci ha fornito, insieme all'Associated Press e all'United Press, questa drammatica documentazione.

Le telefoto mostrano: **1)** cadaveri di civili, uomini donne e bambini, abbandonati in una strada dopo un bombardamento aeronavale; **2)** Una mamma ferita con in braccio il suo bambino, attende le prime cure in un ospedale. Si tratta di una delle migliaia di civili feriti nelle incursioni che precedettero l'invasione della città; **3)** Padre e figlio diretti verso il fronte di combattimento ad Ismalia; **4)** Una donna, con in braccio il suo bambino, davanti a quello che era una settimana fa il quartiere Gamil a Porto Said. Circa 300 case sono state distrutte o danneggiate dai bombardamenti in questo quartiere. **5)** Sotto cumuli di macerie come questo giacciono ancora numerosi cadaveri. **6)** Una donna seduta sul carrettino sul quale altri parenti portano a seppellire il cadavere del marito

5

6

PIETRO INGRAO, direttore — Aniello Coppola, vice direttore responsabile — L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4903 del 4 gennaio 1956 — Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A., Via IV Novembre 149 - Roma